

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA CONCERNENTE LA SITUAZIONE DELLA MONTEDISON ED IL PIANO DI SVILUPPO DELL'INDUSTRIA CHIMICA

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto Stenografico

12^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 1972

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente RIPAMONTI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 363, 365, 366 e <i>passim</i>	<i>BIGNAMI</i>	Pag. 363, 367, 368 e <i>passim</i>
BERTONE	372, 376, 377 e <i>passim</i>	<i>GRASSINI</i>	365, 368, 370 e <i>passim</i>
FARABEGOLI	366, 368		
FERRUCCI	372		
MANCINI	369, 371		
MERLONI	377, 378		
PIVA	371, 373, 375 e <i>passim</i>		

10^a COMMISSIONE12° RESOCONTO STEN. (15¹ novembre 1972)

Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, Ennio Bignami, presidente della GEPI, e Franco Alfredo Grassini, direttore generale dello stesso Istituto.

La seduta ha inizio alle ore 11,30.

LEGGIERI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva concernente la situazione della Montedison e il piano di sviluppo dell'industria chimica.

Sono presenti, per essere ascoltati dalla Commissione, il presidente della GEPI, dottor Bignami, e il direttore generale dello stesso Istituto, professor Grassini, che ringrazio per aver cortesemente aderito al nostro invito.

L'udienza odierna deve riguardare in particolare le connessioni tra l'attività della GEPI e il settore che è oggetto della nostra indagine. Ritengo che il dottor Bignami inizierà il suo intervento con una esposizione sull'attività globale della GEPI; desidero però far presente che i problemi strutturali e di sviluppo relativi a detta attività saranno trattati nel più ampio dibattito che al riguardo si svolgerà, presente lo stesso dottor Bignami, presso la competente Commissione bilancio.

Do la parola al dottor Bignami.

BIGNAMI. Cercherò di dare brevemente un cenno riassuntivo dell'attività della GEPI.

La GEPI è nata con la legge 22 marzo 1971, n. 184, e ha incominciato a funzionare regolarmente nei mesi di agosto e di settembre di detto anno; tale legge fissa attraverso un'attività finanziaria di intervento le misure atte a mantenere posti di lavoro di aziende che sono in stato di crisi e permette il rilancio di quelle teoricamente risanabili. Vedremo più tardi che cosa vuol dire « teoricamente risanabili ». La GEPI ha, dunque, iniziato la sua attività da circa 15,

16 mesi con pochissimo personale; io sono alla GEPI solo da sei mesi, ma ho una certa esperienza di affari e ho potuto constatare che è stato svolto un lavoro piuttosto rimarchevole con mezzi assai ridotti. Sono stati fatti interventi in organizzazioni che richiedevano veramente prestazioni di grande chirurgia, grande disponibilità di mezzi e uomini nuovi. Si è dovuto agire in situazioni sociali estremamente difficili: i lavoratori di alcune aziende o erano stati abbandonati materialmente e spiritualmente o avevano essi stessi abbandonato spiritualmente la azienda, portando gli indici di efficienza a livelli notevolmente bassi, cioè al di là di quelli che oggi generalmente si riscontrano.

Da quando ha iniziato la sua attività la GEPI ha esaminato circa 200, ed anche più, richieste di intervento e ha deciso interventi che prevedono la costituzione di 55 società, delle quali, oggi, 32 sono operative e tre riguardano organizzazioni nelle quali il personale è sotto cassa integrazione e si spera che sarà riassorbito tra poche settimane. Questi interventi prevedono il mantenimento del posto di lavoro di circa 26 mila persone, mentre vi è ancora un certo numero di aziende, alcune di una certa importanza altre meno (circa 30), che devono ancora essere esaminate: i predetti interventi hanno comportato uno stanziamento globale di 123 miliardi di lire, stanziamento che è in parte in conto capitale e in parte in conto finanziamento, generalmente rimborsabile a dieci anni. È necessario anche ricordare che, a tutt'oggi, il capitale della GEPI è di 60 miliardi di lire; noi siamo in attesa di un aumento di questo capitale, per cui, se il relativo disegno di legge sarà approvato dal Parlamento, le possibilità di interventi toccheranno i 156 miliardi di lire (vi è da dire che abbiamo goduto di anticipazioni a titolo temporaneo attraverso l'Italcasse). Tenendo conto delle somme che sono già vincolate, anche se non sono ancora versate, di maggiori stanziamenti su operazioni già effettuate e di ulteriori perdite di gestioni per alcuni affari, detta somma verrà presto raggiunta.

Infatti, ad esempio, si era calcolato che la gestione di alcuni affari poteva iniziare a

gennaio di quest'anno, invece per le questioni relative alla curatela nei casi di fallimento e anche per discussioni sul piano sindacale e per altri motivi, l'attività è cominciata con qualche mese di ritardo; da qui un accumularsi di perdite ulteriori, vale a dire che i fondi stanziati per coprire i 12 mesi diventano facilmente insufficienti. Perciò, anche se sarà approvato l'ulteriore stanziamento, la nuova dotazione *in toto* coprirà appena l'attività già svolta e quella che stiamo svolgendo; in più si dovrebbe pensare alla copertura finanziaria di eventuali nuovi interventi e di progetti di grandi dimensioni.

Gli interventi sono avvenuti in vari settori, particolarmente nei settori dell'abbigliamento, dei tessili, degli alimentari, degli infissi in legno, della piccola meccanica a carattere elementare, dell'elettronica, della radio e televisione e dei piccoli cantieri navali. Questa in pochi tratti la situazione di intervento, i capitali impegnati e il numero degli addetti interessati a queste operazioni.

Passando a parlare su un piano più generale, con l'esperienza che la GEPI si è andata formando in queste settimane — non possiamo ancora parlare nè di mesi, nè di anni —, si è cercato di creare una certa base operativa tenendo conto che attualmente vi sono due poli che influiscono sulla nostra attività: da una parte, l'intervento è diretto al salvataggio delle imprese e dei posti di lavoro, dall'altra parte, però, tale intervento è anche condizionato dagli studi che generalmente devono essere svolti — sia pure con una certa rapidità per le situazioni scottanti — per appurare se le aziende in cui interveniamo, con difficoltà di mezzi e di reperimento di uomini, sono veramente sanabili, o se, invece, non corriamo il rischio, in un certo senso anche inumano, di illudere della gente sulla possibilità di sanare una situazione, in realtà insanabile, nel giro di pochi mesi.

Dobbiamo anche considerare che vi sono aziende che riescono a sopravvivere ricorrendo a sotterfugi fiscali, economici e merceologici, così come fa il salumiere che vende 90 grammi di prosciutto anzichè 100, perchè aggiunge il peso della carta. Ora, l'intervento della GEPI, portando determi-

nati correttivi che sul piano morale sono non solo leciti ma anche obbligatori, rischia di indebolire maggiormente proprio queste aziende che vivono pericolosamente reggendosi, come ho detto, sul non rispetto di norme fiscali, di norme tributarie o su altri sotterfugi.

Noi, dunque, abbiamo cercato di fare le nostre scelte anche sotto un profilo umano, subendo, naturalmente, forti pressioni da molte parti: dovendo creare delle priorità abbiamo pensato al fatto che il lavoratore disoccupato in una grande città ha possibilità di trovare lavoro maggiori di quelle che ha l'operaio in un piccolo centro o in campagna, perchè quest'ultimo si trova a vivere in comprensori economici più ristretti. Abbiamo, poi, preferite offrire delle possibilità ad imprenditori che non potevano più sorreggere le aziende, piuttosto che ad altri che avevano ancora sufficienti mezzi per continuare l'attività o per fruire di un maggiore credito bancario. Vi sono aziende che appartengono a gruppi in cui per alcuni le cose vanno bene, per altri vanno male; noi, in questi casi, abbiamo fatto un po' da giudici.

La nostra attività è stata anche condizionata, in parte, da quello che sapevamo di poter fare; la GEPI è un organismo creato per proteggere soprattutto le piccole e medie aziende e sarebbe, d'altra parte, molto difficile, con le persone e con i mezzi che abbiamo avuto sinora e che abbiamo attualmente, estendere di più gli interventi. Cinquantacinque società rappresentano già un complesso di una certa importanza aumentarlo all'infinito senza avere gli uomini sufficienti significherebbe arrivare a non poter più trasmettere alle aziende in cui interveniamo la necessaria capacità imprenditoriale. Purtroppo è difficile trovare gli uomini adatti alle nostre imprese: sul mercato vi sono uomini disponibili, ma fatalmente è più facile trovare dei disoccupati più o meno permanenti, cioè persone che spiritualmente sono portate a spostare la loro attività da un settore all'altro — e che quindi non offrono sufficienti garanzie di sicurezza e di solidità — che non piuttosto persone che si prefiggono una precisa carriera. Inoltre, tanto più è

difficile reperire gente adatta in quanto le situazioni in cui dovrebbe operare sono tutte negativamente caratterizzate, sia pure sporadicamente, da difficoltà di carattere sindacale e da problemi di contatto abbastanza notevoli da risolvere sul posto. Anche se ci muoviamo in un microcosmo, ci troviamo a dover risolvere le peggiori situazioni sociali.

Perciò il reperimento degli uomini è piuttosto difficile; noi siamo stati abbastanza fortunati nel trovare qualcuno veramente di valore, qualche giovane, e siamo anche riusciti a trovare gente che abbia un certo tipo di fede, quella che noi cerchiamo di creare nel nostro istituto: se, da un lato, noi dobbiamo sentirci dei samaritani, dall'altro, invece, all'opposto, siamo soltanto degli uomini di affari.

Ma abbiamo anche un'altra difficoltà che si rivela nella problematica degli interventi di un istituto a natura pubblicistica qual è la GEPI. Si crea, cioè, nei soggetti degli interventi il senso di protezione; si è parlato di paternalismo sul piano umano e ciò nuoce sia sul piano della direzione manageriale che su quello della prestazione da parte dei vari collaboratori: è possibile, infatti, una specie di rilassamento proprio per il fatto che c'è la GEPI.

In questo momento stiamo cercando di rivolgerci verso i mercati esteri, dando al contempo un certo coordinamento agli interventi con migliori esperti e tecnici che prima mancavano; insomma stiamo cercando di portare delle tecniche di direzione più appropriate ai vari settori che c'interessano.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il dottor Bignami per la sua esposizione e do ora la parola al professor Grassini.

G R A S S I N I . Se il Presidente permette, poichè siamo stati convocati in merito alla indagine che principalmente verte sulla Montedison, credo che sia doveroso da parte nostra riferire se ci sono state domande da parte di industrie chimiche e — in tal caso — qual è stato il nostro atteggiamento. Dico subito che noi non abbiamo avuto alcuna domanda diretta da parte di

industrie chimiche. Abbiamo avuto una sola domanda indiretta, che credo sia a tutti loro nota, da parte di una società che fa parte del settore chimico: la Orsi Mangelli. Si tratta di una domanda indiretta perchè, come spesso accade, la domanda formale segue a una serie di colloqui preliminari o di contatto, che in un certo senso tendono a orientare quella che poi potrà essere la domanda formale. Da una analisi che è stata condotta da parte nostra su tale problema, si è arrivati alla conclusione che nel settore delle fibre tessili — di particolare competenza, quindi, della Orsi Mangelli — esistono dei forti problemi non tanto e non solo di economie di scala a livello tecnico, ma anche di economie di scala a livello commerciale. Motivo per cui noi abbiamo potuto constatare l'esistenza di problemi di coordinamento in un settore nel quale si presenta abbastanza chiara l'esuberanza di capacità produttiva rispetto alle possibilità presenti in questo momento sul mercato. Di fronte ad una situazione del genere l'atteggiamento della GEPI è stato di riflessione, in quanto non sembrava logico un intervento aggiuntivo di un organismo a partecipazione pubblica là dove già il settore pubblico — come loro fanno meglio di me — era presente in maniera assai massiccia.

Conseguentemente, il problema della Orsi Mangelli si è spostato verso una domanda di tipo indiretto, nel senso che detta Società ha ritenuto che alcune delle proprie attività produttive potessero essere ancora competitive, a differenza di altre che andavano, invece, definitivamente abbandonate. A questo punto si poneva un problema di iniziative sostitutive, e in questo senso la Orsi Mangelli si è mossa. Devo dire che il problema è assai grave perchè noi, in campo di iniziative sostitutive, abbiamo una modesta esperienza che ci deriva dalla circostanza, cui faceva riferimento il presidente Bignami poc'anzi, che, in certe situazioni, abbiamo delle aziende che già oggi sappiamo essere con personale esuberante e con scarsa possibilità di riassorbimento in quelle stesse attività che oggi svolgono.

Queste esperienze che stiamo conducendo — lo devo dire con molta franchezza —

10ª COMMISSIONE

12º RESOCONTO STEN. (15¹ novembre 1972)

sono la riprova che se nel campo del risanamento di imprese esistono delle difficoltà, nel campo delle iniziative sostitutive queste difficoltà sono moltiplicate per un fattore che non avrei alcun dubbio a portare a cento. Abbiamo un esempio già concreto e operante, quello della Monti di Pescara che aveva 680 unità lavorative (operanti nel settore delle confezioni); abbiamo visto che uno dei campi di questo settore con un saggio di espansione abbastanza buono è quello delle confezioni per ragazzo e abbiamo dato vita a una iniziativa in questa direzione.

Credo sia superfluo enumerare tutte le piccole difficoltà che abbiamo incontrato, però sinteticamente posso dire che dopo otto mesi siamo in grado di far lavorare 180 di quelle 680 persone della Monti — le altre sono sotto cassa integrazione — e, per essere estremamente chiari, un'ottantina di queste 180 unità lavorative le stiamo facendo lavorare non per quel settore che abbiamo visto in espansione — ripeto: il settore delle confezioni per ragazzo — ma per conto terzi. A questo punto, per accelerare i tempi, abbiamo fatto ricorso ad altri operatori economici e abbiamo deciso di associarci ad imprenditori privati che saranno in grado di assorbire altre 200 unità della Monti.

Le esperienze fatte fino a questo momento dimostrano, peraltro, che, mentre nelle imprese che hanno raggiunto il tetto della capacità produttiva esiste una certa modesta propensione a spostarsi verso le regioni del Mezzogiorno dove non soltanto esistono i contributi a fondo perduto, ma anche una fiscalizzazione degli oneri sociali che rende competitive certe situazioni, abbiamo trovato finora degli ostacoli pressochè insormontabili nel perseguire questa stessa strada nel Centro-Nord, anche se in zone depresse.

Nel caso specifico della Orsi Mangelli è doveroso da parte mia dire che si stanno studiando delle iniziative sostitutive e sottolineare il fatto che, se è pur vero che certi problemi per noi ufficialmente non esistono, è altrettanto vero che sappiamo che c'è nell'aria la tendenza ad orientarsi verso un certo tipo di soluzione. Questo dovevo aggiungere a quanto esposto dal presidente Bignami.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il professor Grassini per il suo intervento.

Adesso i colleghi che lo desiderano possono porre delle domande riguardanti il tema della nostra indagine, alle quali nostri cortesi interlocutori risponderanno.

F A R A B E G O L I . Approfitto di questa riunione con il presidente della GEPI dottor Bignami e il direttore generale professor Grassini, che ringrazio per l'esposizione fatta e soprattutto per queste ultime indicazioni inerenti l'unica azienda che opera nel settore chimico, cioè la Orsi Mangelli, per porre alcune domande.

È la prima volta che riesco ad avere il quadro della situazione della Orsi Mangelli riferita alla GEPI.

Nelle precedenti riunioni di questa Commissione, sempre dedicate all'indagine conoscitiva che stiamo svolgendo, in occasione dell'incontro con l'ingegner Rovelli e con l'ingegner Girotti ho fatto delle domande specifiche sulla Orsi Mangelli. L'ingegner Rovelli ha affermato che la SIR ha avanzato delle precise proposte alla GEPI per la risoluzione del problema della Orsi Mangelli ed ha affermato che, pur avendole fatte, non è però in grado di conoscere a che punto sono; anzi ha aggiunto che con ogni probabilità tali proposte non sarebbero state esaminate dalla GEPI. Non conoscendo i motivi di questa convinzione dell'ingegner Rovelli (questa è la domanda specifica che le rivolgo), vorrei sapere se effettivamente la SIR ha presentato queste proposte e per quale motivo la GEPI non ritiene di dovervi dare corso.

Ho rivolto analoga richiesta all'ingegner Girotti per sapere se l'ANIC intendeva affrontare il problema della Orsi Mangelli, che si trova sostanzialmente nell'area del ravennate; ebbene, mi è stato risposto che il problema doveva essere esaminato nel quadro complesso della crisi di tutte le aziende della Montedison. Cioè la risposta non è stata nè positiva nè negativa, ma faceva intendere che, al limite, nel quadro globale di una programmazione, vi era una certa disponibilità per la soluzione di questo problema.

Pertanto, la seconda domanda che rivolgo,

10^a COMMISSIONE12° RESOCONTO STEN. (15¹ novembre 1972)

riferita all'ANIC, è la seguente: poichè si parla di iniziative sostitutive — in quanto, come ha detto esattamente il professor Grassini, pensare di riorganizzare l'industria attuale con la produzione in crisi sembra addirittura un'ipotesi da scartare — la GEPI potrebbe eventualmente prendere contatti con l'ANIC per vedere, proprio agendo nell'area Ravenna-Forlì, di affrontare questo discorso?

Resta infine preoccupazione l'ultima affermazione del professor Grassini relativa agli interventi nelle zone depresse del Centro-Nord, che appaiono di difficile attuazione specie per quanto riguarda le iniziative di carattere sostitutivo per la risoluzione di alcuni problemi di fondo di industrie quivi esistenti. Attualmente, nel nostro Paese è attuata una politica di incentivi per investimenti a carattere industriale nel Mezzogiorno. Ma allora, se questa è la realtà, dal momento che nel Centro e nel Centro Nord d'Italia ci sono situazioni veramente di estrema difficoltà, con aree che sono da considerarsi zone depresse a tutti gli effetti, non è il caso di approfondire il discorso e di esaminare alcune proposte per rendere agevole l'intervento della GEPI quando si riscontrano queste situazioni, cercando di trovare la formula che permetta di concretizzare questo intervento?

B I G N A M I. In merito alla prima domanda posso dire che la SIR, su richiesta del Ministero del bilancio, studiò a suo tempo il progetto di massima per la ristrutturazione di una parte della Orsi Mangelli. Questo studio, che è stato fatto certamente con la migliore buona volontà, è stato considerato come un problema di tempo, al quale noi stessi dobbiamo sempre far fronte. Ogni giorno noi dobbiamo cercare di risolvere problemi di scelta tra qualità, quantità, rapidità, eccetera. Comunque non abbiamo considerato questo studio come esauriente e subito dopo la presentazione, passato il periodo necessario per la ricerca di esperti e di persone che potessero interessarsi della cosa, ne è stato iniziato l'esame. Anzi, debbo dire che noi stessi abbiamo esaminato questo studio per cercare, soprattutto dopo un'analisi

del mercato, una possibilità di sbocco. Si tratta, però, di un problema veramente di difficile soluzione. Abbiamo cercato determinati tipi di mercato più o meno aperti a questa iniziativa e questo lavoro non è ancora terminato; abbiamo cercato di pensare a nuove iniziative, ma devo ammettere che è difficile in poche settimane trovare una soluzione valida. Qualcuno può dire: facciamo trenini in plastica, tessili artificiali e sintetici, eccetera, nuovi prodotti, e via dicendo, ma tutto questo processo è molto lungo e per quanto noi possiamo mettere la migliore volontà di riuscire, c'è sempre da tenere presente l'elemento tempo; la capacità di assorbimento delle idee, la capacità di penetrazione nei fatti che sembrano consigliare interventi da parte dell'industria a partecipazione statale specializzata nel settore piuttosto che della GEPI. La GEPI non ha un ufficio studi specializzato per i singoli settori d'intervento; per esempio: nel settore tessile, nel quale siamo entrati massicciamente, abbiamo solo tre persone. Parlare di chimica e parlare di tre persone è assurdo: occorrono almeno 300 se non 3 mila persone!

Per questi motivi ritengo che non ci si possa fare onestamente molte illusioni sulla possibilità di un intervento veramente efficace. In alcune società di partecipazione statale si tiene conto, almeno teoricamente, del fattore rendimento: l'investimento, teoricamente, dovrebbe sempre dare un determinato rendimento. Per la GEPI, anche secondo la legge istitutiva, l'intervento è previsto indipendentemente da tali considerazioni. Forse c'è già una specie di riserva mentale, perchè nella stessa legge istitutiva della GEPI si parla delle perdite che saranno accollate allo Stato con la diminuzione dell'ammontare delle partecipazioni. Credo che in complesso sarebbe molto pericoloso per lo Stato avere un organismo che si lancia a testa bassa a cercare di risolvere questi affari senza una seria possibilità di riuscita o almeno una seria possibilità di strumenti necessari per studiare bene questi problemi. Non voglio con ciò ammettere che siamo degli incapaci (spero che non ci troveremo mai nella condizione di doverlo ammettere), ma solo sottolineare che stiamo parlando di una or-

ganizzazione che ha pochi mesi di vita, poco personale (cercheremo del resto di non avere molto personale) e che deve essere retta con certi criteri di efficacia, di utilità.

Per quanto concerne la SIR, ripeto, è stato presentato un piano, ma è un piano che è stato dichiarato piuttosto sommario, e su di esso stiamo adesso investigando.

I piani presentati prevedevano investimenti per 40 miliardi mentre il capitale della GEPI era in quel momento di 60 miliardi, con impegni per 90 miliardi. C'è, pertanto, un problema di reperimento dei mezzi ovvero di capacità di intervento, un problema di invenzione sostitutiva. Si è parlato di che cosa si può fare nel Nord e che cosa nel Sud: a parte che non siamo noi in grado di dare una risposta politica, debbo dire che certamente ci sono questi grossi problemi.

Per quanto riguarda la Orsi Mangelli, certamente ci sarebbe da fare qualcosa di immediato: stiamo pensando ad altre iniziative, stiamo cercando anche all'estero di vedere in che modo possiamo interessare gli imprenditori anche stranieri per determinate attività.

Non so se ho dimenticato di rispondere a qualcosa.

F A R A B E G O L I . Se mi consente, sempre con riferimento alla Orsi Mangelli, faccio un'altra domanda: in questo momento, state costituendo una società?

G R A S S I N I . Sì, abbiamo già costituito una società ed abbiamo inoltrato la relativa domanda. Se le informazioni che abbiamo ricevuto verbalmente non sono inesatte, la nostra domanda sarebbe la prima presentata in Italia ai sensi della legge n. 464 per il riconoscimento di iniziative sostitutive; pare che sia stato fatto il decreto di riconoscimento.

Rispondendo alla seconda domanda del senatore Farabegoli dirò che abbiamo preso contatto con l'ENI per vedere se questo istituto ci può dare una mano per risolvere questo problema specifico. A questo faceva riferimento il presidente Bignami.

Per quanto riguarda la terza domanda del senatore Farabegoli il presidente della GEPI ha già detto che si tratta di un problema politico che non riguarda noi. Devo però aggiungere e sottolineare che vi è una tendenza abbastanza diffusa a distorcere i fini della legge istitutiva della GEPI — tendenza alla quale noi resistiamo — per trasformare questo organismo in un ente che eroghi a fondo perduto contributi onde ricreare quella situazione di paragonabilità tra zone incentivate e zone non incentivate.

Ripeto, noi riteniamo che questa tendenza e le pressioni cui siamo sottoposti non siano corrette poichè il Parlamento non ha inteso creare, con la GEPI, uno strumento di questo genere. Pertanto, fino a quando il Parlamento non modificherà la legge istitutiva in base alla quale ora operiamo, sarebbe del tutto scorretto, da parte nostra, usare la GEPI per rendere confrontabili zone agevolate e non agevolate.

F A R A B E G O L I . Ha fatto bene a dirlo. Io però mi sono riallacciato alla relazione del presidente Bignami quando dice che trovate ostacoli nella ricerca di *partners* nelle zone del Centro-Nord ed in quelle del Centro Italia in quanto i *partners* sono più portati ad andare nel Meridione.

Non è dunque che io volessi dare chissà quale funzione alla GEPI. La GEPI deve svolgere giustamente le funzioni che le spettano in base alla sua legge istitutiva.

B I G N A M I . Abbiamo anche avvicinato il CIPE, organo al quale abbiamo detto dell'esistenza di queste nuove iniziative e, anzi, abbiamo domandato se queste rientrano nella programmazione generale.

P R E S I D E N T E . Il senatore Farabegoli ha fatto una richiesta esplicita: se la GEPI è stata costituita con la partecipazione dell'IRI, dell'ENI e dell'IMI, cioè di tre grossi enti di Stato, la funzione di questi tre enti non dovrebbero essere solo quella di sottoscrivere la quota di capitale, ma dovrebbe essere anche quella di mettere a disposizione le conoscenze tecniche e la capacità organizzativa ed imprenditoriale indi-

spensabili per il risanamento e lo sviluppo delle aziende in difficoltà.

Le risposte che il presidente Bignami ed il professor Grassini ci hanno dato, cioè che è stato rivolto invito all'ENI per la situazione della Orsi Mangelli, mi pare sia coerente con la funzione che l'ENI dovrebbe svolgere nell'ambito della sua partecipazione alla GEPI.

Concordo anche sulle funzioni della GEPI delineate dal Presidente e dal Direttore generale, che escludono la concessione di contributi per l'incentivazione delle localizzazioni in determinate aree.

Mi pare dunque che le dichiarazioni dei rappresentanti della GEPI siano state chiare e precise.

M A N C I N I . Mi sembra che, in questo momento, sulla situazione GEPI non si possa fare un vasto dibattito ed un ampio confronto stante la limitatezza della esperienza di questo istituto.

Ritengo dunque che sarebbe interessante, più di ogni altra cosa, conoscere — nei limiti del possibile — quale giudizio danno i dirigenti della GEPI circa la persistente crisi dell'apparato industriale italiano e la politica di incentivazioni finora affrontata per fronteggiarla. Ad avviso del dottor Bignami e del professor Grassini tale politica ha sortito gli effetti sperati o, in genere, ha fornito solo risultati parzialmente deludenti o soddisfacenti o completamente fallimentari? La mia è una domanda precisa alla quale vorrei si desse una risposta altrettanto precisa.

Inoltre, vorrei sapere quali sono gli organismi pubblici, in generale, che hanno facoltà di controllo sulla vostra attività e sulle scelte che la GEPI compie.

Ancora, vorrei sapere se la GEPI ha qualche rapporto con l'istituto regionale per quanto attiene la decisione su determinati interventi o se, invece, tali interventi sono al di fuori o prescindono completamente dagli orientamenti di una programmazione economica regionale.

Vorrei anche sapere se la GEPI, nel contesto di una più impegnativa politica di programmazione (visto che, fino ad oggi, la sua attività si è in gran parte esplicata in ope-

razioni di piccolo « cabotaggio ») sarebbe in grado di operare in maniera più incisiva, anche in base agli strumenti che la programmazione vorrà utilizzare per portare avanti certi obiettivi. In altri termini, potrebbe avere la GEPI una funzione diversa da quella che ha sperimentato in questi mesi di vita e di esperienze qualora una politica programmata glielo indicasse?

Per ultimo, vorrei conoscere meglio i criteri in base ai quali sono determinati gli interventi della GEPI.

B I G N A M I . A tutte queste domande risponderemo in parte io ed in parte il professor Grassini. Le mie reazioni, infatti, sono differenti da quelle di Grassini che ha vissuto la vicenda GEPI fin dall'inizio; io sono arrivato alla GEPI un po' più tardi e vi ho portato un'esperienza più internazionale che italiana; Grassini, invece, ha un'esperienza fortemente italiana.

Comincio con il ripetere, in parte, quanto ho detto all'inizio di questa breve analisi della situazione GEPI parlando come un italiano che, tornato in patria dopo un certo numero di anni, trova il suo Paese, sul piano generale, in condizioni un po' peggiori di come si ricordava d'averlo lasciato.

Devo anche dire che, in campo internazionale, questa nostra situazione ha avuto ripercussioni negative nel senso che quando, *ante* GEPI, mi sono interessato per portare iniziative straniere in Italia, ci siamo trovati di fronte a difficoltà tali, ad un sistema amministrativo così antiquato, che ogni tentativo è fallito.

Naturalmente, anche la GEPI ha risentito di questa situazione e questo volevo dire quando ho accennato alle difficoltà che incontra la GEPI nel condurre un affare in modo eticamente normale. Nel settore industriale ci sono purtroppo tanti fenomeni di bassa qualità che, sommati insieme, danno luogo a difficoltà a volte insormontabili.

Per esempio, in Italia si è verificato un enorme aumento dei costi del lavoro; a causa del mio lavoro mi sono interessato dei confronti tra costi italiani e stranieri nel mondo e devo dire che la punta raggiunta dall'Italia è stata enorme e non è stata assorbita. C'è

da aggiungere che, molto spesso, noi ci troviamo di fronte a forti carenze nei quadri dirigenziali che non sono stati in grado di far fronte all'espansione degli affari. Questo non è un fenomeno generale ma particolare e, tuttora, si risente di questa carenza di uomini capaci. A ragione si dice che gli italiani sono i migliori operai del mondo e che anche i nostri dirigenti sono intelligentissimi ma, aggiungo io, bisogna meglio prepararli.

Questo per quanto riguarda le più gravi difficoltà del momento.

Sul piano della politica degli incentivi si è visto che tutti i paesi del mondo, chi più chi meno, sono stati carenti; in Olanda lo Stato ha costruito le fabbriche, in Svezia lo Stato concede sovvenzioni particolari, in Francia lo Stato favorisce la costruzione di fabbriche nuove fuori di Parigi per creare nuovi posti di lavoro, nell'America del Sud c'è il risparmio obbligatorio per investirlo in nuove iniziative industriali.

Comunque, la base del problema sta nell'amministrare bene la quantità degli interventi e la loro profondità di azione compiendo scelte nuove. Vi è la necessità, in tre-quattro anni, di saper compiere nuovi interventi per arrivare ad altri tipi di iniziative industriali ma questo, naturalmente, è un piano che incontra grosse difficoltà.

Invece, purtroppo, credo che l'esperienza generale mostri che una volta che lo Stato moderno interviene — non dico lo Stato italiano, ma lo Stato in generale — è molto difficile rompere un determinato tipo di catena. Si può considerare, a questo proposito, il fenomeno delle costruzioni industriali al sud di Roma; è un fenomeno strano, ma ve ne sono cento altri simili.

G R A S S I N I. Io vorrei dire qualcosa sulla questione delle incentivazioni.

Se dovessi parlare come privato cittadino o come studioso di economia industriale avrei molte cose da dire: come direttore della GEPI credo di doverne dire una sola che può interessare la Commissione, e cioè che nell'esame condotto su parecchie aziende malate abbiamo riscontrato che molte di queste hanno tentato di risolvere i propri

problemi procrastinandoli e creando iniziative in zone sovvenzionate. Devo dare atto, peraltro — per lo meno nei casi che sono capitati sotto la nostra analisi — che tali tentativi non hanno avuto buon esito. Per essere puntuale posso fare il nome della Falconi, che aveva tentato di uscire dal fallimento progettando la costruzione di un grosso impianto al Sud; l'Istituto di credito che aveva approvato tale impianto aveva messo, però, delle condizioni di apporto di capitale fresco, tale da rendere l'approvazione meramente formale, per cui la Falconi non si è potuta servire di questo *escamotage*. In una situazione analoga si trova la famosa Confitex. Quindi, se dovessi dare un giudizio, per quello che ho visto stando alla GEPI, dovrei dire che seguire questa strada rappresenta una tentazione, ma una tentazione che gli organi amministrativi hanno saputo respingere. Mi si potrebbe obiettare, comunque, che io potrei non essere al corrente di quei casi in cui, appunto, proprio attraverso questa strada alcune aziende sono state salvate.

A proposito, poi, delle motivazioni della crisi, il discorso è molto vasto, ma guardando solo dal punto di vista della GEPI, si riscontra quello che già ha detto il dottor Bignami, e cioè che i metodi di conduzione industriale non sono certamente dei più avanzati.

Per quel che riguarda gli organismi pubblici di controllo, la GEPI per legge è tenuta a presentare semestralmente una relazione al CIPE, cosa che ha fatto puntualmente, ma non esiste ancora una prassi di controllo, come del resto è stato pubblicato anche da alcuni giornali; ogni tanto il Presidente del Cipe, o il Presidente del Consiglio ci manda a chiamare per sapere a che punto siamo e che cosa stiamo facendo; per ora è tutto qua.

Nella relazione che presentiamo — e arrivo alla quinta domanda — sono ancora spiegati i nostri criteri di scelta. Dunque, i criteri che cerchiamo di seguire sono diversi, in primo luogo quello della risanabilità imposto dalla legge. I giudizi sulla risanabilità di un'impresa sono giudizi estremamente soggettivi, ma noi ci poniamo come obiettivo la valutazione, il più possibile esatta,

10ª COMMISSIONE

12° RESOCONTO STEN. (15¹ novembre 1972)

della possibilità che un'impresa ha di raggiungere nel giro di quattro o cinque anni un equilibrio economico.

Un secondo criterio è quello dell'investimento per addetto: infatti, loro noteranno che la GEPI è presente nel settore dell'abbigliamento, non solo perchè è un settore particolarmente in crisi, ma anche perchè è un settore in cui si può ottenere un certo livello di occupazione con investimenti relativamente modesti.

Il terzo criterio, a cui ha accennato il presidente Bignami in precedenza, è quello del contesto sociale in cui un'azienda opera e del rilievo che questa azienda ha per l'economia di una determinata zona. Da ciò deriva, per essere onesti, che i giudizi soggettivi di risanabilità diventano più ottimisti in certe situazioni del Mezzogiorno che non in altre, ad esempio, dell'alto milanese.

Infine, abbiamo avuto in alcuni casi delle precise direttive del CIPE a cui ci siamo dovuti attenere.

Alla domanda sui rapporti con l'istituto regionale, rispondo che non esiste un rapporto istituzionale, spesso però esiste un rapporto informale. Cioè, quando vi è una situazione che ha rilievo per l'economia di una regione, quasi sempre esiste un contatto fra le autorità regionali e la GEPI. Il problema posto dal senatore Mancini, di una programmazione a livello regionale, non si è ancora posto per noi; partendo da situazioni esistenti, ripeto, vi sono piuttosto rapporti con le autorità locali su alcune scelte da fare. Ad esempio, nel caso di un nuovo stabilimento abbiamo anche fatto un esperimento: prima di iniziare la costruzione abbiamo condotto un *referendum*, una indagine fra tutti gli operai per trovare la localizzazione ottimale che rispettasse certe loro esigenze.

A proposito della successiva domanda, io mi permetto di respingere la definizione del senatore Mancini, che ha parlato di operazioni di piccolo cabotaggio; che si tratti di operazioni modeste possiamo anche essere d'accordo, ma in certi casi tali operazioni — vedi quella Magnadyne Lesa — finiscono per avere un rilievo anche a carattere nazionale. Certamente ogni operazione può essere con-

siderata da vari punti di vista; l'esperienza ci insegna che quando esiste una situazione di crisi si muovono e i membri del Governo e i membri dell'opposizione. Chi sta al Governo può dire che un intervento è legato all'iniziativa del Governo, chi sta all'opposizione, a sua volta, può dire che lo stesso intervento è legato all'iniziativa dell'opposizione. Ogni operazione può essere sempre vista sotto due angolazioni. Noi riteniamo di avere applicato i criteri cui prima ho accennato e, quindi, le nostre operazioni non possono essere definite di piccolo cabotaggio.

M A N C I N I . Vi sono dei tentativi per ridurre la portata degli interventi della GEPI; che poi voi non li accettiate è un'altra cosa!

G R A S S I N I . Io posso dichiarare, senza tema di essere smentito, che la GEPI ha respinto tutte le azioni volte a modificare le proprie modalità d'intervento. Posso dichiarare a testa alta che queste operazioni di piccolo cabotaggio alla GEPI non sono state mai fatte.

P I V A . Ma allora come si spiegano certi interventi? quali influenze posson averli determinati?

G R A S S I N I . Le direttive del CIPE tendono ad evitare la dispersione degli interventi e il consiglio di amministrazione della GEPI si è autoimposto dei limiti — modificabili in circostanze eccezionali — corrispondenti ad operazioni sotto le duecento unità lavorative o cento, se per il Mezzogiorno o le zone depresse del Centro-Nord.

B I G N A M I . Per quanto concerne i rapporti tra programmazione globale e GEPI è sperabile che quella possa evitare la necessità di uno strumento come la GEPI. Si tratta di vedere se la somma di queste esperienze ci permetterà di creare dei gruppi di uomini capaci di intervenire contemporaneamente per un determinato periodo: sarebbe una specie di società di Stato di specialisti di problemi economici i cui risultati sarebbero veramente notevoli.

10ª COMMISSIONE

12º RESOCONTO STEN. (15¹ novembre 1972)

F E R R U C C I . La mia domanda non riguarda l'industria chimica, ma approfitto dell'esempio fatto dal professor Grassini, per quanto riguarda il modo d'intervenire della GEPI, per parlare della Monti di Pescara e di Roseto degli Abruzzi. L'intervento — diceva il professor Grassini — viene realizzato attraverso la società Vela di nuova costituzione, con la quale si dovrebbe raggiungere l'occupazione di 680 operai, così ripartiti: 380 Pescara-Porta Nuova e 300 Roseto. Attualmente sono occupate soltanto 180 unità lavorative.

Le mie domande sono: se si è in grado di fare fronte agli impegni presi; in caso affermativo, entro quanto tempo i 680 operai potranno lavorare.

Le domande non sono ovvie, perchè vi furono degli accordi, al fine di verificare periodicamente la situazione. Le riunioni per la verifica, a livello romano, non si sono mai avute; fra l'altro, oggi stesso a Roseto si è attuato uno sciopero di protesta contro questa situazione.

G R A S S I N I . Come ho accennato poc'anzi, noi, avendo assunto un tale impegno, vi manterremo fede. Per accelerare i tempi di realizzazione di questo impegno stiamo ricorrendo anche ad altre iniziative sostitutive. Una di queste è già stata deliberata: si tratta della società Sebino Est che sarà costituita da un privato e dalla GEPI e che dovrà costruire uno stabilimento destinato ad assorbire gradualmente 250 unità lavorative, di cui il 50 per cento proveniente dalla società Vela; pertanto ciò rappresenterà un notevole contributo per risolvere non solo il problema della Vela, ma anche i problemi economici della zona. Lo stabilimento avrà sede nei pressi di Roseto degli Abruzzi.

Abbiamo inoltre in avanzata fase di studio un'altra iniziativa sostitutiva che speriamo quanto prima di realizzare; certo, se si deve procedere soltanto nel settore delle confezioni per ragazzo, prima di arrivare alle 680 unità lavorative impiegate passerebbero svariati anni.

È il discorso che facevo prima a proposito delle enormi difficoltà che si incontrano;

voglio fare un solo esempio, quello della rete di rappresentanti. Le poche vendite che abbiamo avuto, sono tutte concentrate su tre zone, questo perchè su 18 rappresentanti, 15 non hanno funzionato, o non hanno funzionato bene. Quindi bisogna anche sapersi creare una valida rete di rappresentanti, una rete commerciale: è un discorso che richiede un certo approfondimento.

Posso aggiungere un altro esempio: noi riteniamo di non aver ancora ben centrato il campionario; a nostro giudizio ci troviamo ancora ad un livello troppo alto. Quindi c'è tutta una serie di problemi che si presentano continuamente e che continuamente dobbiamo risolvere. Nel Mezzogiorno — dove anche battiamo questa strada — siamo facilitati dall'esistenza degli incentivi.

F E R R U C C I . Quindi mi pare di capire che la GEPI va in cerca di altre iniziative perchè se si dovesse continuare su questa strada passerebbero degli anni; adottando queste iniziative sostitutive, invece...

G R A S S I N I . Speriamo di accelerare i tempi.

Circa l'altro argomento delle riunioni di verifica, tengo a precisare che noi abbiamo mantenuto i nostri impegni: abbiamo anticipato la cassa integrazione, ancorchè i relativi decreti non siano stati ancora emanati.

B E R T O N E . Potreste farlo anche per la ceramica!

G R A S S I N I . Il fatto è che siamo troppo esposti nel Mezzogiorno; comunque stiamo cercando di accelerare i decreti anche per quel settore.

In merito alle riunioni di cui parlava il senatore Ferrucci devo dire che non riguardavano noi, bensì le altre parti del pacchetto; anzi, essendo noi gli unici adempienti, riteniamo ingiusta la tendenza ad accomunarci ad altri. Credo che lei ci possa dare atto di questa adempienza.

F E R R U C C I . Comunque gli impegni devono essere realizzati.

P I V A . Vorrei fare una considerazione di carattere generale per poter arrivare ad una serie di domande.

Noi ci siamo venuti a trovare, nel nostro Paese, in una situazione molto critica per quanto riguarda l'apparato industriale e particolarmente le conseguenze si sono fatte sentire maggiormente sulla piccola e media industria. Ora siamo chiamati qui, in questa sede, ad esaminare le cause che hanno provocato certe situazioni. Per quanto mi riguarda devo dire che si è fatto di tutto perchè le cose andassero male: certo, non ci voleva una grande intelligenza per conoscere quello che stava avvenendo nel mondo, per capire che ci saremmo trovati di fronte ad un impatto tecnologico molto serrato e che quindi ci saremmo trovati di fronte a grandi difficoltà nel nostro apparato industriale se non avessimo preso tutta una serie di misure. La politica di difesa della rendita fondiaria, la politica delle vecchie incentivazioni fatte nel modo come sono state fatte, la carenza sul piano dello sviluppo delle forme associative, la carenza nella ricerca scientifica, è chiaro che erano tutti nodi che sarebbero venuti al pettine. Quindi, di fronte a questo malgoverno, abbiamo dovuto correre ai ripari, altrimenti le conseguenze sarebbero state molto gravi. È sorta quindi la GEPI come sostegno pubblico per cercare di fare in modo che le conseguenze fossero meno gravi possibili.

Non c'è dubbio, dall'esperienza che abbiamo fatto, che questo intervento GEPI è avvenuto in carenza di una politica di programmazione, in carenza di scelte settoriali, per cui si è verificato che il consiglio di amministrazione è diventato, sulla base di direttive molto generali date dal CIPE, l'arbitro di decisioni che sono state prese di volta in volta in rapporto a valutazioni che non sempre sono poi state rispettate.

Ho sentito qui enunciare dal professor Grassini una serie di criteri sui problemi del risanamento, dell'efficienza, della occupazione. Ho dovuto constatare, però, che questi criteri non sempre sono stati rispettati e siccome si può scegliere, a seconda delle difficoltà che si incontrano, è chiaro che ogni scelta ha una sua giustificazione.

Abbiamo, quindi, un giudizio, che d'altronde non è stato espresso solo in questa sede ma anche alla Camera dei deputati, molto critico sull'attività della GEPI. Noi non abbiamo detto solo quello che ha affermato il mio collega Mancini, ma qualcosa di più: abbiamo detto che è stato creato un altro strumento di sottogoverno. Occorre, quindi, porre una serie di rimedi a questa situazione.

Ora, alla luce dell'esperienza fatta dalla GEPI in questo contesto, in questa realtà industriale del nostro Paese, vorrei sapere quale esperienza può fornirci la GEPI. Di questa relazione inviata al CIPE potremmo conoscere qualche anticipazione circa, per esempio, la serie di problemi riguardanti l'attitudine direzionale delle imprese, la dimensione aziendale, l'associazionismo, le tecnologie, la ricerca, eccetera? Cioè, può la GEPI darci un apporto sulla base di queste esperienze che ha potuto fare, pur nelle carenze prima accennate?

Inoltre, sempre alla luce della sua esperienza può la GEPI indicarci, oltre ai problemi finanziari, che cosa bisogna fare per modificare la legge istitutiva, per fare in modo cioè che questo intervento possa essere più tempestivo, più incisivo e per fare in modo che la GEPI possa svolgere un'azione che sia anche più democratica, per cui alle decisioni concorrono, per lo meno nella fase consultiva, anche altri organismi come le regioni, le amministrazioni che sono interessate al problema del controllo? Che cosa possiamo fare perchè vi sia un controllo più organico da parte del Parlamento? Cioè, occorre che ci vengano almeno forniti tutti i dati necessari per vedere di che tipo di aziende si tratta, in quali aziende siamo intervenuti, quali richieste non abbiamo accettato e perchè non le abbiamo accettate. La mia lunga esperienza mi porta ad affermare che noi abbiamo bisogno di questi correttivi.

Ho visto che cosa è successo al calzaturificio Zenit di Ferrara: il problema non è stato risolto, è andato avanti, e presentava tutte le condizioni (problema di risanamento, problemi di efficienza, problemi di occupazione, eccetera), per un concreto intervento della GEPI.

Per quanto riguarda poi l'argomento specifico del nostro incontro, è stato qui sostenuto che non vi è stata posta nessuna richiesta di intervento da parte della Montedison. Io so però che ci sono stati degli incontri tra la GEPI e i sindacati per cercare di discutere questi problemi. Può darsi che la mia sia una informazione inesatta, ma se non ci sono stati questi incontri, vorrei sapere che cosa pensate di poter fare concretamente nell'eventualità che foste chiamati a dare un contributo. Questo mi sembra che sia un argomento sul quale, se vorrete dirci qualcosa di più, potremmo cercare di vedere quale soluzione è possibile adottare. Ho letto giudizi contrastanti sull'eventualità di un intervento della GEPI nella Montedison: vi è chi lo propugna per certi aspetti e chi sostiene che la GEPI non è assolutamente nelle condizioni di poter concretamente dare un apporto alla risoluzione della crisi della Montedison.

BIGNAMI. Mi permetto di non rispondere ai punti che sono di giudizio sulla GEPI. È doveroso da parte nostra ascoltare i giudizi sul funzionamento della nostra Società e d'altra parte possiamo perfettamente comprendere come i rappresentanti politici vogliano sapere come questi organismi funzionino, particolarmente quando sono responsabili dell'erogazione di somme abbastanza importanti.

Nel creare la GEPI credo che ci sia stata la volontà politica di avere un organo sufficientemente snello con possibilità di azione abbastanza rapida. Per questo motivo la GEPI è stata costituita sotto forma di società anonima, con consiglio di amministrazione nel quale sono rappresentati quegli organismi che fanno da tramite ai finanziamenti dello Stato. È stato previsto che le decisioni del consiglio di amministrazione vengano prese all'unanimità. Dianzi il professor Grassini ha cercato di dare un'idea dei vari criteri che si seguono. Inganneremmo noi stessi aumentando la lista di questi criteri, cioè facendo delle sottovoci oppure puntualizzando l'importanza di certi elementi (come quando si fanno determinati esami all'Accademia militare), dando un valore di

venti punti al fattore localizzazione, 70 punti al fattore sociale, 9 punti al fattore risanabilità dell'azienda e così via.

Noi potremmo cioè presentare, sul piano decisionale, giustificazioni molto complesse. Abbiamo comunque cercato di migliorare la nostra tecnica nel campo degli interventi e, anzi, nell'esame degli interventi stessi. Vale a dire che, forse, ora ci troviamo di fronte a meno interventi ma più importanti. Ci siamo trovati in situazioni difficili: scioperi, problemi dell'occupazione, creditori che sbraitavano, giudici che non erano sicuri della applicabilità di certe procedure fallimentari, e via dicendo.

Certamente si potrà fare meglio in futuro ma, comunque, non è nostra intenzione dare aiuti ad aziende senza avere prima bene esaminato la loro situazione attraverso studi che cercheremo di perfezionare. Questa deve essere la via da seguire per la GEPI.

Per quanto riguarda il sistema dei rapporti che ci diano indicazioni sulle scelte devo dire che abbiamo contatti piuttosto frequenti con i vari Ministeri ma, fino a questo momento, direi che il nostro intervento, nel suo insieme, è stato indipendente. Dobbiamo anche dire, ripeto, che certi interventi sono stati più difficili di altri, che forse determinate scelte non sono state perfette ma, d'altra parte, non riteniamo sia possibile ottenere cose perfette tanto più che la GEPI, per i suoi fini, si interessa delle zone più « malate » dell'economia italiana dove non ci sono problemi di direzione, ma manca ogni direzione, dove non c'è la difficoltà di reperire capitali, ma manca ogni capitale, dove non ci sono idee nel modo più assoluto!

Noi stiamo compiendo della chirurgia di pronto soccorso spesso senza pensare se c'è la luce per illuminare la camera operatoria.

Inoltre, dato il nostro tipo di attività, è difficile, come ho già detto, trovare gente capace. La GEPI non deve diventare un santuario per gente della mia età: c'è bisogno di uomini giovani che abbiano capacità anche fisiche per battersi in questo campo così difficile.

Il senatore Piva ha lamentato il nostro mancato intervento a Ferrara in favore del

10ª COMMISSIONE

12° RESOCONTO STEN. (15¹ novembre 1972)

calzaturificio Zenit. Devo dire che, personalmente — era un mio dovere — sono andato a trovare il Presidente della Ballyni (ditta svizzera), che è anche un mio amico, con il quale abbiamo avuto contatti a proposito di questa azienda ferrarese. Ho fatto venire a Roma Thomas Bata, che è uno dei più grossi fabbricanti in questo settore, ed abbiamo parlato unicamente della questione Zenit alla quale ho cercato di interessarlo. Domani è già fissato un incontro con alcuni grossi fabbricanti di scarpe con i quali intendiamo riprendere nuovamente la discussione su questa azienda perchè è un nostro punto di onore cercare di arrivare a delle conclusioni. Non ci si può dunque dire che non facciamo nulla ma è chiaro che non possiamo fare da soli: abbiamo bisogno di rivolgerci a gente del mestiere che, nel caso in esame, si intenda di scarpe e di calzaturifici. Dico questo perchè quando abbiamo mandato personale non idoneo alla Zenit per lavorare, le scarpe che dovevano costare 2.800 lire sono venute invece a costare ben 4.700 lire!

P I V A . La ringrazio, signor Presidente, ma di questo problema particolare potremo magari riparlarne in altra sede. La verro a trovare, se me lo permette, perchè ci sono dati sui quali ritengo ci sia molto da discutere. Mi riferisco alla maniera in cui è stato condotto questo esperimento, al fatto che — fin da un anno fa — si sarebbe potuti intervenire con un capitale consistente. Ripeto, c'è molto da dire sulla questione e mi piacerebbe esprimerle le mie opinioni al riguardo.

G R A S S I N I . Il senatore Piva ha fatto una domanda sulla Montedison...

P I V A . Mi permetta, professor Grassini, ma a parte la Montedison vorrei sapere se la GEPI — in considerazione dei grossi problemi attinenti alla ristrutturazione del settore industriale italiano, i quadri dirigenziali, le dimensioni degli investimenti, la tecnologia, la ricerca di credito e così via — oltre a mettere al corrente il CIPE delle proprie esperienze potrebbe inviare anche al-

la nostra Commissione notizie sui risultati raggiunti.

Ritengo infatti che questi dati sarebbero per noi molto utili in quanto, non vivendo la vita delle aziende ma essendo uomini politici e legislatori, potremmo servirci anche della esperienza della GEPI per poter meglio operare.

Un'altra mia domanda si riferiva invece al modo in cui voi ritenete sia necessario correggere la legislazione attuale riguardante la GEPI.

G R A S S I N I . Con lo stesso rispetto con il quale il presidente Bignami ha detto che non sta a noi giudicarci, mi permetterei di dire che il problema della legislazione sulla GEPI spetta al legislatore. Noi possiamo riferire sulle esperienze fatte ma non sta a noi, ripeto, trarre certe conclusioni di carattere normativo.

Certamente c'è anche da dire e sottolineare che, finora, le nostre esperienze sono state modeste. Il presidente Bignami ricordava che le aziende che si sono rivolte alla GEPI rappresentano, grosso modo, l'uno per cento del complesso dell'industria italiana e pertanto, in termini statistici, il nostro campione non è rappresentativo sia perchè è un campione troppo ristretto, sia, soprattutto, perchè lo strato dal quale il campione stesso è prelevato rappresenta la parte malata della nostra industria e non è detto che, per l'economia come per la medicina, si debba sempre ricavare la diagnosi per lo sviluppo degli organismi viventi da una situazione patologica.

Il senatore Piva ha fatto poi una precisa domanda sulla nostra disponibilità a comunicare tutte le esperienze delle quali disponiamo. Ebbene, c'è un limite sul quale mi permetterei di richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori.

Per taluni casi particolari, infatti, esiste un segreto di ufficio e, in proposito, vorrei citare un caso. Vi è stata un'impresa abbastanza importante, con qualche migliaio di unità lavorative, la quale ha avanzato domanda alla GEPI.

Noi abbiamo avviato gli studi e siamo arrivati ad una fase di pre-diagnosi: la nostra

10^a COMMISSIONE12° RESOCONTO STEN. (15¹ novembre 1972)

idea era che questa azienda, se con il nostro aiuto avesse effettuato certi investimenti, certamente si sarebbe ripresa.

Ebbene, ad un certo punto questa impresa ha avuto timore che qualora fosse diventato di dominio l'intervento della GEPI, questo avrebbe fatto scendere la valutazione di mercato dell'azienda stessa ed il suo credito presso le banche. Pertanto, tale impresa ha ritenuto più opportuno ritirare la propria domanda.

Devo dire che, in sede GEPI, questa vicenda era stata tenuta molto segreta. Il Presidente Bignami non era all'epoca ancora arrivato e il problema era a conoscenza soltanto del Presidente facente funzioni, di un funzionario che indagava sulla vicenda e del sottoscritto.

Malgrado ciò, le cose sono andate nel modo che ho detto, il che dimostra che, in certi casi, come del resto anche la legge bancaria prevede, non si possono divulgare le notizie di cui si dispone.

La seconda difficoltà sulla quale richiamo l'attenzione del senatore Piva è che talvolta certe nostre decisioni negative sono dovute a circostanze che in parte il presidente Bignami ha enunciato e, anzi, a quanto detto dal Presidente, aggiungerei che spesso ci siamo trovati di fronte ad evasioni degli obblighi salariali e sociali e al non rispetto di norme precise.

Ora, vi sono dei casi in cui noi siamo venuti a conoscenza di certi fatti abnormi in forza di un segreto istruttorio, ma non possiamo dire che non interveniamo presso una azienda a seguito di tali informazioni; una dichiarazione del genere potrebbe provocare delle conseguenze negative. Tutti loro sono certamente al corrente della citazione di cui siamo stati fatti oggetto nel caso della « Pantanella »; il tribunale potrà accertare la infondatezza delle accuse che ci sono state rivolte, ma quanto è avvenuto avvalorata la necessità di mantenere un certo segreto di ufficio in determinati casi.

Venendo alla sua ultima domanda, senatore Piva, devo risponderle che non vi è stato nessun nostro incontro con i sindacati della Montedison; posso anche aggiungere con estrema franchezza, anche perchè di ciò

il dottor Bignami ed io abbiamo spesso parlato, che la GEPI non è lo strumento adatto a risolvere i problemi della Montedison. Non abbiamo quella « bacchetta magica » di cui avremmo bisogno, dal momento che la Montedison solo per la ricerca spende 50 miliardi all'anno; noi abbiamo in tutto 60 miliardi più i 90 previsti dal disegno di legge se forse il Parlamento riterrà opportuno assegnarli. Come possiamo noi « tapini », se mi è permesso usare questo termine, risolvere quei problemi che altri più grandi di noi non hanno saputo risolvere? D'altra parte, quello che noi conosciamo del problema lo abbiamo appreso per lo più dai giornali e da qualche conversazione privata, ma, ripeto, non abbiamo mai fatto un discorso ufficiale.

Vorrei dire anche che la GEPI ha già notevoli difficoltà da superare nei 52 casi in cui ha deciso di intervenire; il problema più importante è quello delle direzioni aziendali ed io reputo che potremo considerarci fortunati se delle scelte fatte a tal riguardo una su tre risulterà esatta. Come diceva il dottor Bignami, i nostri investimenti molto spesso si basano solo sulla fiducia e certamente non sono i *tests* psicologici e le altre misure cui ricorriamo che ci danno una sufficiente garanzia; dobbiamo aspettare la prova dei fatti.

PIVA. La ringrazio, le sue risposte sono state molto esaurienti, soprattutto sulla questione della Montedison.

BERTONE. Mi sembra di capire che attualmente per gli interventi della GEPI si evidenzia soprattutto un problema di tempestività e di uomini. Nel caso della Orsi Mangelli avete assunto operai e li avete messi sotto cassa integrazione; ora siete in attesa che il decreto venga firmato, ma quello che mi preoccupa è che col passare del tempo, quando la fabbrica comincerà a funzionare, le difficoltà risulteranno centuplicate rispetto al momento del fallimento. Io seguo la vicenda da mesi e mesi: la fabbrica è fallita per incapacità di dirigere e per mancanza di idee, ma non voglio parlare di responsabilità. Voi siete interessati ad in-

10^a COMMISSIONE12° RESOCONTO STEN. (15¹ novembre 1972)

tervenire il più presto possibile, ma probabilmente passeranno ancora dei mesi per i fatti inerenti al fallimento, per cui, quando voi potrete liberamente intervenire, troverete una situazione di molto peggiorata rispetto a quella di un anno fa e il vostro intervento potrebbe perdere di significato. Questo è un esempio, ma quanti altri se ne possono fare?

GRASSINI. Il caso è unico.

BERTONE. Questo mi fa piacere.

A proposito della Montedison, se ho capito bene, il professor Grassini fa comprendere, però, che vi potrebbe essere qualcosa in aria per un intervento della GEPI; tale intervento potrebbe riguardare non il problema globale, ma alcune fabbriche marginali della Montedison, fabbriche che, al di là di quella che può essere la loro situazione economica, la stessa Montedison non tiene in considerazione e non valuta. Vorrei sapere se in questa direzione vi possono essere delle prospettive da parte della GEPI.

BIGNAMI. Ancora una volta io ritengo doveroso non esprimere giudizi sulla conduzione degli affari da parte della Montedison; comunque mi pare che questi affari rientrerebbero più facilmente nel quadro dell'attività svolta da una grande *holding*. Io non vedo come la fabbrica di bottoni, ad esempio, che non è ben vista dalla società di cui fa parte possa diventare un « gioiello della corona » della GEPI, la quale, tra l'altro, non ha nessuna esperienza nel settore. Le carenze della GEPI sono per noi tutti motivo di dispiacere, perchè noi, con un entusiasmo ancora giovanile, vorremmo che la GEPI fosse uno strumento di intervento rapido, capace e risolutivo; d'altra parte la esperienza che abbiamo negli affari ci insegna anche che è difficile realizzare qualcosa in poco tempo, è sempre necessario che passino degli anni. Queste considerazioni mi fanno appunto pensare alle più ampie possibilità di superamento della crisi che offrirebbe una grande *holding* industriale che agisse in proprietà.

Comunque, io in questo momento non posso che rispondere a titolo personale; il

consiglio di amministrazione è competente su questi problemi e ogni giorno di più migliora lo studio dei fatti e la conoscenza del mercato. Il nostro mestiere è di intervenire, ma vogliamo farlo nel miglior modo possibile, valutare a fondo i diversi casi che ci si presentano e soprattutto valutare se il nostro intervento può essere veramente efficace.

GRASSINI. Aggiungo che si tratta di voci comparse sull'« Espresso » o sul « Mondo », ma non è che ci sia qualcosa di più: domande non sono state presentate. Posso dire che mesi addietro un Ministro mi chiamò e mi disse: che cosa potreste fare per i punti di crisi della Montedison? Io risposi: nulla.

BERTONE. Per essere più precisi: siamo a livello di indiscrezione giornalistica, oppure c'è qualcosa di più?

GRASSINI. Non c'è niente.

MERLONI. Con questa domanda penso che si sia centrato lo scopo dell'udienza di oggi. Ma dato che siamo in argomento, possiamo anche parlare di qualche altra cosa. La GEPI, in questi ultimi due anni, è stata portata molto spesso sulla stampa, nei discorsi e nelle richieste di tante persone e di tante aziende. Ora a me sembra che il capitale della GEPI — 60 miliardi — sia piuttosto limitato rispetto ai tanti e importanti settori cui è stata ed è interessata. Si parla, attualmente, di 26.000 dipendenti — e se non lo sono effettivamente, per lo meno tante sono le unità lavorative controllate dalla GEPI —; si è parlato di 34 società già acquisite e tutto ciò con un capitale, ripeto, di 60 miliardi, con una prospettiva di aumento di altri 90.

Orbene, come mai altri enti o istituti, sempre controllati dallo Stato, riescono ad ottenere dei fondi anche molto maggiori, senza avere — almeno io credo — l'incidenza che la GEPI ha nel settore industriale nazionale? Mi riferisco a certe notizie che si sono lette ultimamente a proposito della EGAM, per la quale si è parlato della cifra sbalorditiva addirittura di 400 miliardi.

10^a COMMISSIONE12° RESOCONTO STEN. (15¹ novembre 1972)

BERTONE. Questa è una domanda da fare al Governo!

MERLONI. Ciò in certo senso meraviglia ed è per questo che pongo una tale domanda.

La seconda, invece, è questa; la GEPI può essere considerata un termometro, perchè, essendo chiamata al capezzale delle aziende malate, misura il polso della situazione della economia nazionale; potrebbe dirci il Presidente se, sulla base delle domande che sono pervenute e che continuano a pervenire in questi ultimi tempi alla GEPI, ritiene che la situazione dell'economia nazionale sia migliore o peggiore di quella di un anno fa? E inoltre: ritiene che questo stato di crisi si appalesi di più nelle piccole, nelle medie o nelle grandi aziende? Pu darci, sulla base dell'esperienza acquisita dalla GEPI, qualche indicazione in proposito?

BIGNAMI. Rispondendo alla prima domanda, posso assicurare che da parte nostra è stato fatto tutto il possibile per cercare di far sì che le dotazioni della GEPI fossero, se non superiori, per lo meno uguali alla somma dei nostri interventi. Sin dalla scorsa estate, inoltre, c'è stata una ripresa di questo argomento e si ricorderà che il Governo — in un certo periodo — intendeva prendere delle decisioni al riguardo. Il progetto esiste, comunque; insieme con il professor Grassini, abbiamo visto recentemente i Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali, del bilancio e dell'industria per far presente questa nostra primaria necessità, proprio in rapporto a certe pressioni che ci erano state fatte nei confronti di taluni interventi.

Per quanto concerne la cadenza delle richieste, senza dubbio vi è una diminuzione in questi ultimi quattro mesi. A questo proposito posso anche fornire delle cifre. Nell'ultimo semestre del 1971 sono state presentate 63 domande; nel primo semestre del 1972, 42 e nel secondo semestre, a tutt'oggi, 13 domande soltanto; quindi c'è una notevole diminuzione. D'altra parte, in questo momento, ci sono alcune decine di doman-

de in corso d'istruzione, alcune delle quali per somme di notevole importanza.

Per quanto si riferisce alla terza domanda, riguardante lo stato di crisi, posso dire che in questo momento si è appurato un certo disagio nelle piccole imprese, in quelle prive di direzione; infatti questo disagio deriva proprio da una certa carenza di capacità direzionale. Naturalmente noi ci muoviamo verso imprese che abbiano strutture più forti e per questo motivo è prevedibile, in futuro, un minor numero di domande, anche se comportanti somme più cospicue. Si parla, per esempio, di interventi per la Orsi Mangelli pari a 40 miliardi di lire. In definitiva sembrerebbe che la bufera di qualche tempo fa si stia diradando, permettendo il salvataggio anche delle piccole imprese, dove esiste maggiore possibilità di una ristrutturazione che non nelle grosse aziende, proprio perchè manca il fattore politico: chi ha cento dipendenti più facilmente riesce a licenziarne venti che non la grossa azienda a metterne fuori duecento su due-mila.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente e il direttore generale della GEPI per la collaborazione data al nostro lavoro. Ritengo che l'incontro abbia rappresentato per noi un'esperienza estremamente interessante; abbiamo rilevato che la GEPI non ha fin qui operato nel settore dell'industria chimica, fatta eccezione — il che è significativo — per la Orsi Mangelli, il che conferma la crisi profonda che travaglia l'industria delle fibre tessili sintetiche che i colleghi hanno avuto modo di conoscere in altri incontri della nostra Commissione.

Personalmente, vorrei suggerire al Direttore generale della GEPI di non essere troppo pessimista circa la possibilità di intervento, qualora si prospettassero casi di aziende che, enucleate dalla Montedison date le loro condizioni di difficoltà, potessero trovare nell'ambito della GEPI la possibilità di avere nuovi elementi direzionali per la gestione. Il presidente Bignami ha rilevato che la funzione della GEPI sia, almeno nel breve periodo, quella di formare una nuova classe dirigente imprenditoriale: tale funzione è importantis-

10^a COMMISSIONE12° RESOCONTO STEN. (15¹ novembre 1972)

sima per il nostro Paese. Io credo che questa funzione debba essere svolta in una gamma molto vasta di settori.

Le domande del senatore Merloni, come quelle poste da alcuni altri colleghi, postulano una risposta da parte del Governo e del Parlamento; indubbiamente non spetta alla GEPI darla. E credo che nel nostro dibattito successivo, potremo prospettare al Governo anche l'esigenza di approfondire la funzione di questa Società, costituita in un momento particolarmente difficile della vita del nostro Paese, e di ampliarne le competenze, non nel senso di ingrandire un « lazzeretto » di aziende in crisi, ma nel senso di promuovere capacità imprenditoriali nella nostra comunità nazionale.

Controlli del Parlamento, senatore Piva, devono esserci, pur lasciando all'Ente la possibilità di esprimere la sua potenzialità; infatti io sono sicuro che se lasciamo che le potenzialità insite nella nuova società possano liberamente esprimersi, probabilmente finiremo col concludere con giudizi molto diversi da quelli che abbiamo ascoltato in questa sede: è ciò quanto mi auguro possa avvenire in un prossimo futuro.

La seduta termina alle ore 13,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO